**Quaresima. Quinta settimana. 16 marzo 2016.**

*Ma resta sempre il pericolo che, a causa di una sempre più ermetica chiusura a Cristo, che nel povero continua a bussare alla porta del loro cuore, i superbi, i ricchi ed i potenti finiscano per condannarsi da sé a sprofondare in quell’eterno abisso di solitudine che è l’inferno.*

Risuona la parola ‘Inferno’; è una parola che fa paura e che ha raccolto attorno a sé tante fantasie, domande, problemi ed anche derisioni. L’Inferno, secondo la fede cattolica, esiste; che sia abitato da esseri umani non è dato sapere. Alla fede è affidato il compito di tener viva la speranza che sia ‘vuoto’. E’ una speranza fondata perché si basa sulla certezza della misericordia del Padre e sul suo amore che ha fatto capire in mille modi che farà ogni cosa pur avere con sé tutti i suoi figli. Dio non ama le masse e davanti a lui miliardi di esseri umani non sono come una manciata di sabbia fatta di tanti invisibili granelli; è chiaro che se così fosse qualche ‘granello’ può andare perduto. Ma Dio ama ogni essere umano di un amore personale totale: perderne anche uno solo sarebbe una sconfitta inconsolabile; Gesù è morto per tutti e la sua morte è infallibilmente efficace.

Di fronte a Dio sta, però, la libertà umana che, per quanto piccola e condizionata, ha una forza incredibile e può bloccare l’onnipotenza di Dio.

Per me questo è il vero grande Mistero e la domanda che non riesce a trovare una risposta: la ‘lotta’ tra l’amore di Dio e la libertà dell’uomo che può dire di no. Chi vince? La speranza è che Dio sia sempre il più forte.

La sua onnipotenza fa in modo che la libertà umana, restando vera libertà, alla fine ceda all’amore.

La libertà è dire di sì all’amore; se questo non avviene è perché la libertà è malata, povera, incatenata; Dio la guarirà e farà in modo che l’uomo sia libero e che quindi riesca a dire di sì. Può essere quello che noi chiamiamo Purgatorio ‘il tempo supplementare’ che Dio usa per purificare la libertà dell’uomo e fargli dire di sì in modo finalmente libero? Non lo so: potrebbe essere una spiegazione.

Il nostro brano dice anche un’altra cosa: l’inferno ce lo possiamo costruire noi, per noi stessi e per gli altri.

Ci sono tanti ‘inferni’ di solitudine, di povertà, di cattiveria, di abbandono. C’è un ‘inferno’ tutte le volte che non si realizza quel ‘minimo d’amore’ che permette di gustare un ‘minimo di felicità’.

Il Papa aggiunge una riflessione che non possiamo dimenticare; tenendo l’equazione Povero uguale Gesù, il Povero che bussa alla porta è l’Amico della Apocalisse: ‘ Io sto alla porta e busso: se tu mi aprirai io entrerò in casa tua e cenerò con te’.

E’ l’esperienza straordinaria di Zaccheo, superbo, ricco e potente; Zaccheo trova la gioia quando riconosce la sua piccolezza (sale sull’albero), si toglie l’abito del potere e fa un pranzo per tutti (Gesù invitato a casa sua), distribuisce i suoi beni (che poi suoi non erano perché li aveva rubati) ai poveri.

E’ il nostro cammino verso la Pasqua. Sappiamo che la Croce ha scardinato le porte dell’Inferno e, vedendo il Crocifisso, si spalanca di fronte a noi la distesa sterminata delle possibilità dell’amore.

Se ci mettiamo a ‘correre a briglia sciolta’ in queste immense praterie, ci allontaniamo dalla bocca dell’Inferno e riusciamo capire perché siamo al mondo.